

ENRICO dal COVOLO

Suor Antonietta Giugliano (1909-1960)

Storia di vocazione e linee di spiritualità



Piccole Ancelle di Cristo Re

Lectura Patrum Neapolitana

Napoli, 22 maggio 2010

Suor Antonietta Giugliano (1909-1960)

Storia di vocazione e linee di spiritualità

Enrico dal Covolo

Questa sera, a conclusione del ciclo annuale della benemerita *Lectura Patrum Neapolitana*, vogliamo fare «memoria viva» della serva di Dio Antonietta Giugliano – in religione suor Antonietta di Gesù: la fondatrice, insieme con il padre Sosio Del Prete (1885-1952), delle *Piccole Ancelle di Cristo Re* –.

Mi propongo di disegnare una sorta di «medaglione», à *pendant* di quello che ho dedicato qualche tempo fa allo stesso padre Sosio presentando il fortunato volume di Ulderico Parente, *Con i poveri «pupille degli occhi di Dio»*.

Seguendo il medesimo itinerario di allora, vogliamo meditare oggi sulla «*storia sacra*» della vocazione di suor Antonietta. E' questa infatti la via migliore per cogliere «esistenzialmente», e non in maniera teorica e disincarnata, le *linee di spiritualità* che la serva di Dio ha lasciato alle sue Figlie e a tutta la Chiesa come un'eredità preziosa.

Conosciamo bene le date e gli eventi più importanti della sua biografia.

Nata a New York l'11 luglio 1909 da genitori emigrati, originari di Afragola (in provincia di Napoli), Antonietta rimane orfana di madre all'età di cinque anni.

L'anno seguente, nel 1915, rientra in Italia con la sua famiglia. Il padre la affida alle Suore della Carità di santa Giovanna Antida, perché venga educata e istruita nel Convitto *Regina Coeli* di Napoli.

Nel 1925, lasciato il Collegio, Antonietta va ad abitare con la sua famiglia a Afragola. Qui stabilisce un profondo legame spirituale con la cognata, Raffaelina Tuccillo, e più tardi incontra il frate francescano Sosio Del Prete. Nel frattempo rimane orfana anche di padre.

Da quel momento le tre vite – quelle di Antonietta, di Raffaelina (che in religione prenderà il nome di suor Franceschina) e del padre Sosio – si intrecciano intensamente fra loro, dando inizio all'apostolato di carità delle *Piccole Ancelle di Cristo Re* (dal 1932 al 1951 si tratta semplicemente di una Pia Associazione; poi di una Congregazione religiosa, prima di diritto diocesano, e finalmente – dal 1972 – di diritto pontificio).

Il 20 ottobre 1935 Antonietta, insieme con Raffaelina e altre otto giovani, riceve l'abito religioso dall'Arcivescovo di Napoli, il cardinale Alessio Ascalesi, e assume come norma di vita la Regola del Terz'Ordine Regolare di san Francesco.

Da allora, per venticinque anni, dedica tutte le sue energie al consolidamento e alla diffusione del nuovo Istituto, di cui è la prima Superiora generale.

Apri diverse case, e diffonde la devozione alla Madonna Liberatrice dai Flagelli, a cui dedica un santuario nel territorio di Boscoreale.

Nella primavera del 1960 le viene diagnosticato un tumore, ormai incurabile, che in pochissimo tempo la conduce alla morte, la mattina dell'8 giugno 1960.

Nella Bibbia le storie di vocazione – dai Patriarchi ai Profeti, da Maria santissima agli Apostoli – sono accomunate da uno schema letterario, che, quando si presenta al completo (come per esempio nel racconto dell'Annunciazione), prevede cinque tappe: *la chiamata-elezione, la risposta, la missione, le tentazioni e le prove, la conferma rassicurante da parte di Dio.*

Proprio in questo modo vogliamo confrontarci con la storia della vocazione e con la spiritualità della serva di Dio suor Antonietta Giugliano, inquadrandole nello schema biblico che abbiamo appena evocato.

La chiamata-elezione

Ecco dunque il primo atto di questa storia: *la chiamata-elezione*, l'iniziativa assolutamente gratuita di Dio.

Anche la storia di vocazione di suor Antonietta, come ogni storia di vocazione, è anzitutto *dono e mistero*, per usare una suggestiva espressione del venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II, quando, nel cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, egli volle rileggere con sguardo di fede la storia della propria vocazione.

A questo proposito, possiamo ricondurci a un passaggio della nota autobiografica stilata da suor Antonietta e pubblicata nella trigesima della sua scomparsa sull'*Araldo di Cristo Re* (numero unico, luglio 1960, pp. 18-19).

«All'età di sei anni», scrive la serva di Dio, «lasciai l'America e tornai in Afragola, città di origine, e fin d'allora mi sentii fortemente attratta per la vita ritirata e religiosa ed inclinata alla pietà verso Dio, e all'amore verso i poverelli: per i quali ho avuto sempre un trasporto straordinario,

aiutandoli e soccorrendoli nei loro bisogni spirituali e temporali... All'età di vent'anni, non vedevo il momento di poter raggiungere i limiti di età per essere libera ed attuare il mio deliberato disegno. A tal uopo ed anche per conoscere meglio la volontà di Dio a mio riguardo, mi diedi ad una vita di più intenso fervore, di pietà, di preghiera e di opere sante».

Proprio «per conoscere meglio la volontà di Dio» al suo riguardo, Antonietta – seguendo il consiglio di un cugino, il sacerdote novello don Giuseppe Romanucci – si recò da «un buon Padre Franciscano, Vicario del Convento» di Afragola, «P. Sosio Del Prete... Aprii a lui candidamente il mio animo... Mi disse: “Sentite, figliola... Io credo che Dio voglia che nel vostro paese sia da svolgere la vostra missione... Aprite qui un ricovero per vecchi poveri”... Queste parole del buon Padre furono come sprazzi di luce in mezzo alle tenebre della mia mente, e sicura di fare così la volontà di Dio, mi accinsi ad eseguire quanto quel buon Padre andava suggerendo».

La risposta

Trascuriamo così al secondo atto caratteristico della nostra storia: *la risposta* alla chiamata del Signore.

Due verbi presiedono di norma a questa tappa dei racconti biblici di vocazione: «lasciare» e «seguire», cioè l'«esodo» per la «sequela». Valga per tutte la storia della vocazione di Abramo: «Esci dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre», gli ordina il Signore, «e va' verso il paese che io ti indicherò...» (*Genesi 12,1*).

L'esodo personale di Antonietta Giugliano – come abbiamo già anticipato – passò attraverso un esodo più vasto, un vero e proprio «segno

del tempo» tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo: il movimento migratorio dal Sud dell'Italia verso gli Stati Uniti.

Ma, alla fine, il paese che il Signore le indicò per l'esercizio della missione fu proprio quello originario della sua famiglia, Afragola, un lembo della provincia di Napoli, microcosmo di mille piaghe sociali: epidemie, disoccupazione, cattiva assistenza, carestie, corruzione, violenze, guerra...

Qui, scrive la serva di Dio, raggiunta finalmente l'età necessaria per amministrare l'eredità paterna, «potetti acquistare... un fabbricato al Viale S. Antonio, per installarvi l'erigendo ricovero per i poverelli, e fare una vita ritirata e religiosa. Così fin dal 6 giugno del 1932 incominciò a funzionare in Afragola un Ospizio per la vecchiaia abbandonata...».

In questo modo Antonietta avviò la sua risposta al Signore: una risposta che resterà segnata per sempre – fino alla morte – dai tratti caratteristici della radicalità evangelica e dell'abnegazione, senza incoerenze o compromessi di sorta.

In effetti, quella di suor Antonietta fu una risposta senza riserve alla volontà di Dio. E' proprio questa una linea caratteristica (e forse la più importante) della sua spiritualità: la matura consapevolezza della volontà divina, a cui lei – come il chiamato, come il «servo biblico» – non poteva in alcun modo sottrarsi. Di fatto, la certezza di essere uno strumento nelle mani del Signore l'accompagnò sempre, dall'inizio alla fine della sua storia di vocazione.

Abbiamo già incrociato nella nota autobiografica un riferimento preciso alla volontà di Dio, quando Antonietta doveva ancora iniziare la sua missione: «Per conoscere meglio la volontà di Dio... mi diedi a una vita di più intenso fervore». E nell'ultimo giorno della sua vita terrena, interrogata dal padre Giacinto Ruggiero – successo al padre Sosio Del Prete

nell'assistenza spirituale dell'Istituto – su quale intenzione dovesse applicare alla Messa, rispose con semplicità: «La volontà di Dio». Al padre Giacinto questa risposta parve generica, e insistette per avere un'intenzione «più specifica». Ma la serva di Dio ribadì: «Soltanto questo: la volontà di Dio». Così il padre Giacinto si avviò a celebrare la sua Messa. Quando giunse alle parole del «Padre Nostro», *fiat voluntas tua*, suor Antonietta era già spirata: la sua risposta alla volontà del Padre si era definitivamente compiuta.

La missione

Lungo i suoi venticinque anni di vita consacrata, le giornate divennero per lei come tanti *sì* d'amore ripetuti a Dio, che l'aveva chiamata al servizio della Chiesa, degli emarginati, dei ragazzi poveri da educare e da istruire.

E quando suor Antonietta, giunta agli ultimi giorni della sua vita, si affrettò a stilare il proprio *Testamento spirituale*, scrive così: «Il testamento spirituale della mia vita sta soprattutto nell'impegno religioso, che per tutti i giorni della mia povera esistenza mi sono sforzata di attuare e di vivere» (5 aprile 1960. Il *Mio Testamento Spirituale* è stato pubblicato anch'esso nel numero unico dell'*Araldo di Cristo Re*, luglio 1960, pp. 1-2).

Parliamo ormai della *missione*.

E' questa la terza tappa delle storie bibliche di vocazione. Né la chiamata, né la risposta sono fini a loro stessi. Tutto è robustamente orientato alla missione, cioè all'incarico specifico che il Signore affida ai suoi chiamati.

Così nel racconto dell'Annunciazione la chiamata e il *fiat* generoso di Maria sono in funzione della sua missione. Maria è chiamata a essere madre, madre di *quel Figlio*, e in lui di tutti gli uomini. Ma è una missione che essa scoprirà gradualmente nel corso della sua vita, fino ad afferrarne completamente la portata solo ai piedi della croce di Gesù. Sta qui un insegnamento decisivo per ogni chiamato: solo chi è disposto ad abbracciare ogni giorno la croce e a seguire Gesù, scopre in profondità la missione che gli è affidata.

Suor Antonietta ebbe modo di sperimentare questa logica evangelica lungo i venticinque anni della sua consacrazione, assaporando anche l'incomprensione e lo smacco.

Ma quale fu la missione specifica, a cui il Signore volle chiamare la sua serva?

Possiamo sintetizzare al massimo la risposta, riportando un passo della nota autobiografica già citata: «Scopo unico e principale della Congregazione», vi scrive suor Antonietta, «è la cura della vecchiaia abbandonata, ma dietro richiesta degli Ordinari potrebbe dedicarsi ancora ad altre opere di assistenza e di beneficenza».

Di fatto, nelle prime *Costituzioni delle Piccole Ancelle di Cristo Re* – che furono autorizzate dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il 2 gennaio 1948, con un Decreto in verità piuttosto confuso – il *fine speciale*, cioè la missione dell'Istituto, viene definito così: il *fine* «è l'assistenza e la cura della vecchiaia abbandonata e degli infermi nei ricoveri e negli ospedali». Tuttavia, mentre l'Istituto si dedica a tale opera di carità e di misericordia, «non ricusa di assumere anche la direzione di istituti di educazione: asili, orfanotrofi ed altre opere».

Le successive *Costituzioni Generali*, rinnovate dopo il Concilio Vaticano II, vennero poi approvate *ad experimentum* nel 1979, e

definitivamente nel 1988. Esse – come giustamente ha fatto osservare il cardinale Carlo M. Martini – si presentano come il frutto maturo «dell'esperienza e della vita religiosa di suor Antonietta Giugliano, del suo modo di vivere l'alleanza con Dio e il servizio generoso e amoroso ai fratelli».

A questo proposito, lo stesso cardinale Martini cita una parola della serva di Dio, che riassume efficacemente l'intera missione delle *Piccole Ancelle*. E' una parola che abbiamo già riportato, almeno in parte: «Ho avuto sempre per i poveri un trasporto straordinario», confessa suor Antonietta nella sua nota autobiografica, «aiutandoli e soccorrendoli nelle loro necessità spirituali e temporali, privandomi molte volte anche del mio più necessario».

Le tentazioni e le prove

Certamente un cammino di tale impegno ha conosciuto anche i momenti dolorosi del dubbio e della prova. Pure questo è un tratto caratteristico dei racconti biblici di vocazione: *le difficoltà, le resistenze, i turbamenti e le tentazioni del chiamato*.

Già la perdita della mamma in tenera età appartiene a quella pedagogia misteriosa di Dio, che attraverso le prove educa i suoi fedeli. Così il cuore della piccola Antonietta sperimentò una grande sete d'amore, che la orientava sempre di più verso l'amore di Dio.

Ma le prove più dolorose furono quelle legate agli inizi della sua missione e del nuovo Istituto. «Dovetti superare infiniti ostacoli», confessa la serva di Dio, sempre nella nota autobiografica, «provenienti persino dalla mia famiglia e da persone interessate, che chissà quali castelli in aria

andavano formulando per la dote lasciata da mio padre! Percossa e bastonata ripetute volte da mio fratello, dovetti riparare presso le Suore Catechiste di Casoria. Questa persecuzione accanita e persistente, aggravata da continue minacce e calunnie e sopportata da me, mediante la grazia di Dio, con cristiana rassegnazione, durò fino al maggio 1932».

Tuttavia le maldicenze, i sospetti, le calunnie e gli ostacoli non cessarono con la fondazione dell'Istituto. Al contrario.

Suor Antonietta – come anche il padre Sosio – lungo tutta la sua vita dovette fronteggiare ingratitudini, ostilità e invidie, all'esterno e all'interno stesso dell'Istituto. Queste prove dolorose culminarono in una *visita apostolica* (una sorta di ispezione della Santa Sede, con relativo commissariamento). La visita si concluse due mesi dopo la morte del padre Sosio, nel marzo del 1952 (essa comunque non impedì il *nulla osta* della Santa Sede per l'erezione in Congregazione di diritto diocesano della Pia Associazione delle *Piccole Ancelle di Cristo Re*: cosa che fu sancita con regolare Decreto del cardinale Alessio Ascalesi il 24 giugno 1951).

In definitiva, anche «l'orto del Getsemani» appartiene dolorosamente alla storia di vocazione e di santità di suor Antonietta.

La conferma rassicurante da parte di Dio

Ma lo scoraggiamento, il dubbio, la prova non sono per il chiamato l'ultima parola.

Nelle storie bibliche di vocazione l'ultima parola è *la conferma rassicurante da parte di Dio*: «Coraggio, non temere: sono io!». Così a Geremia, che sperimenta la fatica della chiamata, il Signore risponde:

«Non aver paura della gente, perché io sono con te a difenderti. Io, il Signore, ti do la mia parola!» (*Geremia* 1,6-9).

Al chiamato, di ieri e di oggi, è chiesta l'obbedienza della fede. A chi si gioca senza riserve nell'esercizio della missione giungeranno poi altre conferme, altri *segni*, attraverso i quali verificare la validità dell'esperienza accolta nella fede.

Ebbene, la vita intera di suor Antonietta testimonia – dall'inizio alla fine – la conferma di Dio sulla storia della sua vocazione. Quel grido: «Coraggio, sono io, non temere!», la serva di Dio l'ha ascoltato molte volte nella sua vita. E certo il Signore non le ha fatto mai mancare i *segni* eloquenti della sua presenza.

I *segni* più importanti furono alcuni incontri provvidenziali: con il padre Sosio Del Prete, anzitutto, e più tardi con il suo confratello, il padre Giacinto Ruggiero (fondatore, insieme con suor Antonietta Tuccillo e con il prof. Antonio V. Nazzaro, della nostra *Lectura Patrum Neapolitana*); e l'incontro con Raffaolina Tuccillo e con le altre nove Sorelle della prima ora.

Un altro *segno* eloquente fu per lei la rapida diffusione dell'Istituto. «L'Opera attualmente benedetta da Dio», scrive la serva di Dio nella sua nota autobiografica, già più volte da noi citata, «va sempre prosperando ed incrementandosi per il bene che compie, ricercata... per la missione di bene che svolge nella società».

In un quaderno di appunti di Antonietta ventunenne, reduce dagli Esercizi Spirituali, leggiamo questo ricordo: «L'amore forte consiste nell'amare, soffrire e tacere, il tutto pieno di sacrifici; come l'oro si purifica con l'azione del fuoco, così l'amore si prova con i sacrifici».

Non è questo l'esito di una profonda illuminazione interiore, nella quale la serva di Dio ebbe a sperimentare – *nonostante* (e addirittura *attraverso*)

le tentazioni e le prove – la conferma rassicurante del Signore sulla storia della propria vocazione?

La storia è finita...

La storia è finita, e in un certo senso ci dispiace, perché era proprio una bella storia.

Ma la cosa più bella di tutte è questa: la storia, in verità, *non è finita*.

La storia di vocazione alla santità di suor Antonietta, infatti, è una solenne consegna per ciascuno di noi: che sulla stessa strada di fede, di speranza e di carità ci troviamo a camminare anche noi, ciascuno con la sua irripetibile storia di vocazione, ma sempre con tutta la fede e la passione di cui siamo capaci.

Ma quale è stato – ci chiediamo ancora – «il segreto» della santità di suor Antonietta? Quale fu la linea più marcata di spiritualità che la Madre ha lasciato alle sue Figlie?

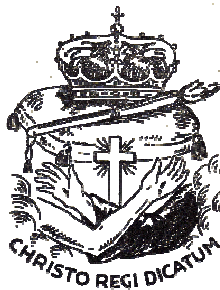
Lo diciamo subito: il segreto della santità e della spiritualità di suor Antonietta consiste nella sua *adesione umile e perfetta alla volontà di Dio*.

Conviene ricordare, a questo riguardo, che – dopo la Bibbia, e insieme alla *Storia di un'anima* della piccola Teresa – il testo di meditazione preferito, che giunse a plasmare il cuore di suor Antonietta, è rimasto sempre l'*Imitazione di Cristo*, fin dagli anni remoti del Collegio presso le Suore della Carità.

Il nome stesso di *Piccole Ancelle* evoca il racconto dell'Annunciazione e il *fiat* di Maria santissima. Non a caso, a conclusione del Decreto di approvazione e di conferma delle *Costituzioni Generali* – firmato dal cardinale Jérôme Hamer e dall'arcivescovo Vincenzo Fagiolo il 2 agosto 1988 –, si legge: «Nella loro vita consacrata le *Piccole Ancelle* guardino alla B.V. Maria che, “acconsentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo” (LG 56)». E proprio alla contemplazione della «Vergine del *fiat*» resta intimamente legata la pratica della virtù dell'umiltà e del nascondimento, che la serva di Dio raccomandava costantemente alle sue *Piccole Ancelle*.

Il processo di beatificazione e di canonizzazione – finalmente iniziato con l'inchiesta diocesana, a Napoli, il 1° dicembre 2006 – sta ora verificando il grado eroico delle virtù di suor Antonietta, mediante l'audizione dei testimoni e l'esame degli scritti e dei vari documenti. Si prevede che tale inchiesta possa terminare entro quest'anno. La fase successiva del processo, cioè l'inchiesta romana, condurrà alla elaborazione della *Positio*, cioè di quel *dossier* destinato a documentare al meglio l'eroicità della vita e delle virtù, nonché la fama di santità, della serva di Dio. Quando la *Positio* sarà approvata dagli organismi competenti, suor Antonietta assumerà il titolo di «venerabile».

Da parte nostra, potremo contribuire efficacemente a questo importante riconoscimento ecclesiale con la preghiera e con la vita, soprattutto impegnandoci a imitare le virtù e l'esempio di suor Antonietta Giugliano, «donna forte» nella fede, nella speranza, e soprattutto nella carità verso Dio e verso il prossimo più povero e bisognoso.



Vicepostulazione delle Piccole Ancelle di Cristo Re
Via Marciotti, 4 – San Giuseppe Vesuviano (NA)
tel / fax 081 5297565 – e-mail: postulazione@fondatori-pacr.it
www.fondatori-pacr.it